



anche attori, musicisti e ballerini. Maseprima la performance dello scrittore era una forma d'arte, adesso è un modo per aiutare le vendite. Eccoli allora gli scrittori avventurarsi in forsennati tour promozionali tra i festival, in un'instancabile ostensione del proprio corpo che ormai fa parte dell'opera stessa. Dai reading romani alla basilica di Massenzio, fino ai libri trasformati in spettacoli: Gianrico Carofiglio, al teatro con *La manomissione delle parole*, Andrea Vitali, in tour insieme al gruppo Solutumana, Paolo Giordano che affida *Il corpo umano* alla lettura di Alba Rohrwacher o Sandro Veronesi che nel 2000 organizza con Fandango tre serate di lettura ininterrotta di *Infinite Jest*, il romanzo fluviale di David Foster Wallace: «Fu un happening più che una performance. Non c'era niente di meditato, non esisteva una scaletta e nessuno aveva fatto le prove», ricorda oggi lo scrittore.

Il talent show è un format televisivo. D'altra parte tra scrittori e tv è stato subito amore. Non solo con programmi innovativi tipo *Pickwick* e *Totem* in cui Baricco, jeans e stivali country, leggeva Cormac McCarthy trasformando lo studio nello spazio sconfinato di una prateria, ma anche con Aldo Busi, bravissimo tra gli *Amici* di Maria De Filippi, e prima nel programma *L'aquilone*, sul modello della slam poetry, in cui i poeti si sfidavano davanti alle telecamere (Sanguineti, Pagliarani, Rosselli, Zeichen, Cucchi...). Erano i primi passi verso la mutazione del pubblico dei lettori in audience e dello scrittore in attore.

Tutto prevedibile si dirà. Le letterature nasce sulla scena. I prodromi novecenteschi sono nelle serate futuriste, nelle performance surrealiste e nel grande happening di Castelporziano nel 1979, finito con il crollo del palco. Franco Corbelli, che ne fu l'ideatore insieme a Simone Carella, fa però dei distinguo: «È vero volevamo portare il pubblico all'aperto, ma oggi i festival mi lasciano perplesso: gli scrittori offrono il loro corpo in sostituzione dei loro libri. Il corpo ha annullato l'opera». Per diventare scrittore oggi bisogna avere il fisico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

strizzato da dominatrice, di fronte a un modesto sei della giuria (che per essere "televisiva" deve essere cattiva), azzarda: «Il problema sono io, non dovrei leggere dal vivole mie cose». Alla fine il verdetto popolare e di qualità incoronano il vincitore: è Marco Piazza, viene da Como e ha scritto una storia di minatori ambientata in un'isola giapponese. Verrà affidato a un *editor-coach* per migliorare il suo testo in vista della finale.

La televisione dà il ritmo e lo scouting letterario si adegua, alle-

st e n d o
provini *live*
con scrittori-
attori allo sbaraglio,
neofiti rispetto ai parteci-
panti navigati di *X Factor*, *The Voice* o *MasterChef*, senza i genitori dietro alle quinte e senza lacrime di commozione. Qualche anno fa era stata la volta del concorso *Esordire*, una gara tra under quaranta arrivata alla settima edizione, curata ora da Rosaria Carpinelli. In questo genere di trovate però sono gli americani a fare da apripista. A New York e San Francisco vanno pazzi per il *Literary Death Match*, una sfida tra scrittori che leggono in sette minuti i propri racconti e che prevede nello stesso pacchetto le categorie "letteratura" e "performance", accogliendo tra i giudici

Aveva 94 anni, fondò in Arizona Arcosanti, cantiere infinito della città ideale

ADDIO A PAOLO SOLERI ARCHITETTO DELL'UTOPIA

FRANCESCO ERBANI

Novantaquattro anni è morto, nella sua casa di Paradise Valley, negli Stati Uniti, Paolo Soleri. Era architetto, urbanista, scultore, uomo dalle grandi visioni applicate agli insediamenti umani. Insediamenti che non fossero schiavi dell'automobile, che non consumassero troppo suolo e troppa energia. Insomma una città che non fosse un «eremo motorizzato», come ha cominciato a chiamarla già nei primi anni Cinquanta e che potesse fuggire il destino che fin da allora, per essa, sembrava segnato.

Contro questo modello di città, immaginando una città che si riscalda e si raffredda naturalmente, senza percorsi motorizzati, custode di spazi dedicati all'agricoltura, Soleri ha lavorato lungo l'intera sua vita. Ha insegnato. Ha costruito prototipi e laboratori. Ha disegnato. Ha riempito quaderni di sagome che sembrano rimandare, contemporaneamente, a un futuro lontanissimo e a un passato remoto.

Era nato a Torino nel 1919. Completati gli studi e laureatosi in Ingegneria, Soleri si trasferisce negli Stati Uniti, dove lavora nello studio di Frank Lloyd Wright. Rientrato in Italia, ha rapporti con Adriano Olivetti. È di questi anni una delle sue migliori realizzazioni: la fabbrica di ceramiche Solimene a Vietri sul Mare, sulla Costiera amalfitana. Un edificio che mette in fila lungo una parete foderata di ceramiche una decina di coni con il vertice a terra. L'interno ha le movenze di uno stabilimento industriale altamente tecnologico. Qualcuno ci ha visto l'influenza di Gaudì. Qualcun altro l'ha interpretato come l'ideale porta d'accesso al paesaggio della Costiera.



Lavorò con Frank Lloyd Wright e Adriano Olivetti. Il suo modello è il prodotto dell'«arcologia», neologismo che tiene insieme progettazione ed ecologia



IL PROGETTO
Sopra, Paolo Soleri (1919-2013); a destra un'immagine di Arcosanti, in Arizona

Soleri torna negli Stati Uniti, dove resterà per sempre. Si stabilisce nel deserto dell'Arizona, a Paradise Valley dove costruisce il suo studio e un'altra fabbrica di ceramica. Comincia la progettazione di modelli urbani che rovesciano la forma assunta dalla città moderna. I disegni assumono la dimensione di un progetto esecutivo. Nel 1961, lungo l'autostrada che collega Phoenix al Grand Canyon, Soleri fonda Arcosanti, una specie di cantiere permanente dove assieme agli studenti dell'Università dell'Arizona si sperimenta la città ideale, una città originariamente pensata per 1.500 persone, che si sarebbe potuta estendere su oltre duecento ettari e che avrebbe potuto ospitare 5.000 persone.

È la città senza macchine, non energivora e in grado di riscaldarsi e raffreddarsi naturalmente. Arcosanti è il prodotto dell'arcologia, un neologismo che tiene insieme architettura ed ecologia. Ed è una città fatta di prototipi e di manufatti sperimentali. Il cantiere non è mai finito. Attualmente ospita, oltre ai residenti, festival, mostre e soprattutto

studenti.

Ma il gusto per l'innovazione e per il progetto non ha abbandonato Soleri neanche negli ultimi anni, e persino superati i novanta: fra il 2005 e il 2012 l'architetto ha messo a punto il disegno di una città lineare, fatta di moduli che si possono ripetere anche per centinaia di chilometri, un nastro continuo articolato su strutture parallele che contiene la residenza, i luoghi di lavoro e di svago, le scuole e i parchi. Una città che asseconda la forma del terreno e che cattura il vento, il sole e l'acqua. Il progetto è stato presentato a Macao, in Cina. E si è proposto immediatamente come alternativo, almeno in termini culturali, al modello di metropoli che nell'estremo oriente si sta affermando.

«La ricchezza consiste non nell'averne di più, ma nell'aver bisogno di meno» spiegava Soleri, teorico di una società anti-consumista e di una città che non crescesse all'insegna dello spreco e che fosse lo spazio ideale nel quale formare comunità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tutti d'un fiato

-20%



Fino al 14 aprile

sconto del 20% su tutti i volumi delle collane
**Farsi un'idea, Universale Paperbacks
e Le vie della civiltà**



il Mulino

www.mulino.it